

# Musulmani e cristiani in cerca di valori comuni

Il rapporto strettamente compenetrato

tra religione e politica

rende l'integrazione più difficile

per gli immigrati islamici, che hanno diversi modi

di accostarsi alla fede e di viverla:

li ha studiati il Centro diocesano sull'Islam

di Patrizia Spagnolo

Federico Peirone

Rispetto alle altre confessioni, è decisamente più faticoso e contrastato il modo in cui l'identificazione religiosa accompagna l'integrazione sociale dei musulmani. Secondo il rapporto "Le discriminazioni nell'Unione Europea nel 2008" presentato dall'Eurobarometro, il 55,3 per cento degli italiani ritiene che l'immigrazione dai Paesi islamici ponga più problemi di quella da altri Paesi.

La pratica religiosa dei musulmani è tanto più disturbante quanto più impone esigenze che invadono il campo sociale, mentre certe rappresentazioni offerte dai mass media contribuiscono ad alimentare una percezione negativa pur senza offrire elementi utili di co-

noscenza. Una conoscenza, peraltro, difficile da approfondire, considerato che i musulmani sono molto diversi tra loro nei modi di accostarsi alla loro fede e di viverla.

## L'islam radicale

Un'interessante ricerca condotta pochi anni fa in Piemonte dal Centro studi diocesano sull'Islam "Federico Peirone" ha individuato 4 tipologie di musulmani incrociando il grado di identità religiosa con quello di identità politica. "Sono emersi - spiega il direttore don Tino Negri - un Islam radicale, in cui entrambi gli aspetti sono portati a livelli estremi; un Islam degli islamisti, dove l'aspetto politico prevale

su quello religioso; un islam devoto, quando è presente una forte appartenenza religiosa ma manca l'aspetto politico; un islam della diaspora, quello di chi non vive in modo forte né l'appartenenza religiosa né quella politica".

Secondo la ricerca, il 17,11% dei musulmani in Piemonte appartiene all'islam radicale (contro il 68,82% di quelli della diaspora): è la tipologia in cui la fede è accompagnata dall'applicazione di norme specifiche, soprattutto la conservazione del diritto di famiglia islamico, appoggiata da quasi tutte le moschee in Italia.

"In molti casi - continua don Tino Negri - la netta separazione dei ruoli femminile e maschile, il ri-



può, l'obbedienza e il sequestro della donna in casa si rifanno a un diritto di famiglia che non è quello del Paese di provenienza (dove è stato discusso) ma è quello classico che si ferma al X secolo. In Marocco o Tunisia, ad esempio, non è più consentito il ripudio unilaterale, eppure molti immigrati in Europa provenienti da quei Paesi lo applicano". Quasi un arroccamento, una difesa culturale che nasce dalla paura che in occidente l'islam venga tradito e che riguarda soprattutto la prima generazione, che si confronta con una modernità che a casa non ha sperimentato.

### Prima e seconda generazione

E a gestire l'islam in Italia è la prima generazione, che continua ad imporre alle donne il velo e altre restrizioni. "La seconda generazione, costituita da coloro che sono nati qui, sta crescendo ma vive uno sdoppiamento tra scuola e famiglia (e moschea) che impone stili di vita più conservativi – dice il direttore del Centro Peirone –. Il problema che oggi si sta ponendo è come reinterpretare certe norme. La seconda generazione tende a modificare certi comportamenti che appaiono più culturali (ad esempio l'abbigliamento) ma è sulle questioni di diritto islamico che il tentativo di conservazione è più forte e la resistenza avviene anche da parte di esponenti di seconda e terza generazione".

"Il conflitto tra culture è inevitabile – continua Tino Negri – l'Europa si è costruita sul principio dell'accettazione di valori comuni (i diritti dell'uomo), mentre l'islam parla dei diritti di Dio. Il rapporto strettamente compenetrato tra religione e politica rende l'integrazione difficile per un immigrato musulmano. I due precedenti ministri dell'Interno hanno cercato di far firmare alla Consulta degli islamici una carta dei valori: alcuni l'hanno accolta, mentre l'Ucoi (Unione



delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia), che si dichiara rappresentanza della maggior parte delle moschee, l'ha rifiutata totalmente".

## Le moschee

A rendere ancora più difficile l'integrazione degli immigrati dai paesi islamici è il fatto che ogni moschea è un ente a se stante, ognuna configurata come associazione religiosa. "Ognuna è autoctona e autonoma, si sceglie il leader in base alla propria ideologia – spiega il direttore del centro Peirone – Non esiste un'autorità in grado di promuovere un confronto tra le diverse anime e diventare interlocutore nei confronti dello Stato, cosa che invece hanno fatto gli evangelici e gli ebrei. Un'intesa con lo Stato italiano sarebbe importante soprattutto per la regolamentazione delle festività e del rapporto con gli edifici di culto".

Ma quante sono le moschee in Italia? Ve ne sarebbero 9 a Torino, 50 in Piemonte, 700 in tutto il Paese. Non vi sono dati certi. "Non esiste un'anagrafe dei luoghi di culto. La prima ricerca che il Centro Peirone ha compiuto sul territorio, i cui ri-

## Matrimoni misti

Il diritto islamico ammette la poligamia e permette al marito di ripudiare la moglie semplicemente dichiarandolo, mentre la donna per divorziare deve passare attraverso un tribunale. Una musulmana non può sposare un uomo di un'altra religione; un musulmano può sposare una cristiana o un'ebrea ma dev'essere chiaramente stipulato che i figli saranno educati nella religione islamica. Per l'islam il matrimonio è un contratto rigorosamente normato dal Corano e dal diritto islamico.

Matrimoni di religione mista, tra cui quelli cristiano-islamici, sono in costante aumento, malgrado le culture dei rispettivi Paesi di appartenenza costituiscano difficoltà importanti per la buona riuscita del progetto di coppia. Marocco, Egitto, Tunisia e Algeria (gli Stati di tradizione musulmana da cui proviene il maggior numero di donne emigrate in Italia) esigono la conversione all'islam del nubendo per concedere il nulla osta alle loro cittadine che vogliono sposarsi civilmente.

Le "Indicazioni" elaborate dalla Presidenza della Cei su "I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia" (2005) invitano a non incoraggiare queste unioni. Che però ci sono e vanno affrontate, aiutando i due coniugi ad accordarsi sui valori comuni da vivere e sull'arte di educare i figli. È appena nato nella sede dell'organismo diocesano Federico Peirone – che studia il mondo islamico e cerca di promuovere buone relazioni tra esso e la Chiesa cattolica – il Centro di mediazione familiare dedicato alle coppie miste e più in generale alle coppie e alle famiglie immigrate islamiche, soprattutto quelle in difficoltà. Tra le attività, specifici incontri di preparazione al matrimonio, incontri di gruppo, consulenza morale, culturale, psicologica, legale e medica per la vita di coppia e per il sostegno alla genitorialità.

Il Centro collabora anche con le scuole di ogni ordine e grado e ha sede in Torino, via Barbaroux n. 30, tel. 0115612261, info@centro-peirone.it.

sultati sono stati pubblicati nel 2005, ha richiesto due anni di lavoro e una grande fatica perché abbiamo dovuto reperire in proprio tutti i dati".

Sotto la Mole l'islam ha aperto le sue moschee senza incontrare resistenze, grazie anche a un dialogo costante che la diocesi promuove nei luoghi dove stranieri e italiani si incontrano ogni giorno. La vita quotidiana è infatti il terreno di confronto su cui la diocesi ha scelto di operare, con particolare attenzione a quei "nodi" – ad esempio i matrimoni misti (vedi box sopra) – che rendono più difficile il rapporto tra culture diverse. La convivenza pacifica è già ampiamente sperimentata, ormai, in più luoghi, a partire dagli oratori multiculturali.

"Un dialogo – conclude don Tino – che punta non a coinvolgere i musulmani nella nostra pratica religiosa, ma sulla convivenza e la valorizzazione delle cose comuni. La missione della Chiesa è annunciare il Vangelo, e nel caso dell'islam l'annuncio non può essere verbale: il musulmano lo rifiuterebbe. Di fatto, la testimonianza passa attraverso tutte le iniziative che proponiamo. L'arrivo di immigrati stranieri impone alle comunità cristiane di vivere più serenamente il Vangelo, attraverso la testimonianza di vita". ■